

Il titolo della lettera pastorale che verrà pubblicata, come di consueto, in occasione del prossimo convegno ecclesiale diocesano è: *A tempo indeterminato*. Sarà un invito ai fedeli laici a vivere e operare da cristiani “a tempo pieno”, nonché a dedicare all’annuncio e alla missione tutto se stessi e non solo il proprio “tempo libero”. Infatti, quando in Diocesi avevamo abbondanza di sacerdoti, questi erano presenti in tutte le parrocchie, anche quelle più piccole, e operavano spesso in solitudine, mentre i fedeli laici, per collaborare, potevano offrire solo una parte del loro tempo e delle loro competenze. Ora che, in seguito alla mancanza di sacerdoti, in molte parrocchie non ci sono più i sacerdoti residenti, si chiede ai fedeli laici un impegno non occasionale ma a tempo indeterminato. Questa richiesta, di per sé, non è nuova. Anche una delle decisioni principali del Sinodo Diocesano sulla parrocchia, per esempio, ha richiesto la collaborazione e la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio, cioè dei sacerdoti e dei fedeli laici, nelle forme che nel linguaggio comune sono chiamate “unità o comunità pastorale”, e che dal nostro Sinodo sono state definite: “forme strutturali di collaborazione ecclesiale”. La situazione attuale, quindi, impone che la collaborazione dei fedeli laici non sia più considerata solo una supplenza per la mancanza di sacerdoti, ma un impegno a tempo pieno, che comporta molta buona volontà e molta dedizione. Talvolta, si ha la vaga impressione che in alcune circostanze manchi questa buona volontà e che, sacerdoti e laici, nelle nostre parrocchie, presi da scoraggiamento e rassegnazione, lavorino solo per garantire il minimo indispensabile di assistenza spirituale, rinunciando a dedicare passione ed entusiasmo alla ricerca di nuove vie di missione ed evangelizzazione.

Per chiarire la natura dell’impegno che viene richiesto ai fedeli laici si può fare riferimento al mondo del lavoro e dell’occupazione, dove si sottoscrivono dei contratti a tempo determinato e a tempo indeterminato. Sappiamo come l’aspirazione dei giovani in cerca di lavoro sia quella di avere un contratto a tempo indeterminato, ossia fisso, di modo che essi possano investire sul futuro non solo con coraggio ma anche con fiducia. Ebbene, per analogia, anche nella vita della Chiesa, ogni battezzato dovrebbe assumere un impegno non a tempo determinato ma a tempo indeterminato. In altri termini, nella stagione ecclesiale e culturale che stiamo vivendo, è richiesto che ogni battezzato sia un cristiano ad h. 24 e non solo a frequenza settimanale, nei giorni di domenica o di festa di precetto.

Nella nostra comunità diocesana, come, del resto, in tante altre comunità diocesane dell’Italia e del mondo cattolico, si sperimenta la progressiva diminuzione del clero. Per i prossimi venti - trent’anni non sarà più possibile il rapporto di uno ad uno, ossia di un sacerdote per ogni parrocchia. Sempre più saranno necessari accorpamenti ed unioni, come sta già avvenendo a diversi livelli nella società civile. Bisogna, allora, saper leggere la diminuzione del clero come un segno dei tempi e avere la capacità di trasformare un problema contingente in una risorsa pastorale, atteso il fatto che oggi dobbiamo fare per necessità quello che ieri avremmo dovuto fare per libera scelta. In buona sostanza, si chiede che il fedele laico passi da un regime di collaborazione passiva, nel quale è un esecutore delle decisioni del clero, ad un regime di corresponsabilità attiva, in cui è protagonista e responsabile delle scelte per il bene della comunità. La condizione iniziale di battezzato, infatti, deve svilupparsi in quella di “cristiano adulto”, che si sente corresponsabile del bene e del male della comunità di cui fa parte. Ognuno dovrà imparare a vivere la propria vita e a non essere vissuto da essa, a essere protagonista delle attività della parrocchia e non solo esecutore rassegnato delle decisioni del clero, a essere soggetti corresponsabili della pastorale.